

## Beatitudine

La beatitudine di cui si parla spesso nella Bibbia è sinonimo di felicità, cioè del possesso di un benessere che pervade tutta la vita. In base alla cultura del tempo, la beatitudine non può essere che un dono di Dio. Perciò la Bibbia vede in YHWH un Dio che si china con sollecitudine su tutti gli uomini, specialmente sul suo popolo per mostrargli la via della vera felicità. Per questo motivo la beatitudine rientra a far parte del concetto di alleanza, in quanto rappresenta il risultato positivo della fedeltà a YHWH che per primo ha avuto pietà di questo popolo, l'ha liberato dalla schiavitù a cui era sottoposto in Egitto e l'ha introdotto in una terra in cui scorre latte e miele (cfr. Dt 26,5-10). In questo contesto sono formulate, sotto forma di «guai», anche le minacce che si attueranno in caso di infedeltà da parte del popolo.

I testi in cui si definisce in che cosa consista la beatitudine sono numerosi. Anzitutto è beato colui che teme YHWH e osserva i suoi precetti: egli sarà potente e la sua discendenza sarà benedetta (Sal 112,1-2); egli avrà figli numerosi (Sal 128,1-3). L'ideale della beatitudine consiste nell'assicurarsi vita, salvezza, benedizione, ricchezza (Pr 3,1-10). La beatitudine che il popolo si aspetta da YHWH consiste inoltre nell'avere figli grandi, belle figlie, granai ripieni, greggi numerosi, ed infine la pace (Sal 144,12-15). Altri motivi di felicità sono l'avere un re degno di questo nome (Qo 10,16-17), una buona sposa (Sir 25,8; 26,1), molti beni acquistati senza peccato e posseduti senza esserne schiavi (Sir 31,8). Chi vuole ottenere la beatitudine deve aver pietà degli sfortunati (Pr 14,21), seguire le vie di Dio e camminare nella sua legge (Sal 1,1; 119,1) e soprattutto cercare e ascoltare la sapienza (Pr 3,13-14; 8,34-35) ed esercitarsi in essa (Sir 14, 20); in una parola deve essere giusto. Per questo deve essere educato da Dio stesso (Sal 94,12).

Spesso nella Bibbia appare anche l'esclamazione «guai!» che rappresenta non una condanna ma una messa in guardia nei confronti di scelte che portano al fallimento e all'infelicità. I guai biblici sono rivolti a diverse categorie di persone: le genti che insorgono contro il popolo eletto (Gdt 16,17), chi è colpevole (Gb 10,15), chi non ha fede e ha il cuore indolente (Sir 2,13). Ma soprattutto sono colpiti dai guai gli empi che hanno abbandonato la legge dell'Altissimo (Sir 41,8), figli ribelli (Is 30,1), gente peccatrice, popolo carico di iniquità (Is 1,4). In Isaia si trova una raccolta di guai riguardanti diverse categorie di persone: chi aggiunge casa a casa, coloro che si credono sapienti, che bevono bevande inebrianti, che fanno decreti iniqui, che chiamano bene il male e male il bene (Is 5,8-22). Sono significativi in proposito i guai che Geremia pronunzia nei confronti di chi confida nell'uomo mentre dichiara benedetto colui che confida nel Signore (Ger 17,5-8).

Poco per volta si fa strada la concezione secondo cui la beatitudine non consiste semplicemente nel godimento dei beni promessi a chi è fedele a YHWH, ma nel fatto stesso di possedere lui, fonte di ogni bene. Sono beati coloro che confidano e sperano in lui, che abitano nei suoi atri (Sal 84,13; Sal 2,12; 65,5; 146,5). La fonte della beatitudine consiste nell'essere con Dio per sempre, gustare, «alla sua destra, le delizie senza fine» (Sal 16,11; cfr. 73,23-25). Per scoprire che solo il rapporto con Dio è fonte di felicità, ogni uomo deve seguire un percorso che, di delusione in delusione, lo purifica lentamente dai suoi desideri (Sal 41,10-13; 118,8-9; 146,3-5). I poveri vedono la beatitudine assoluta nella fiducia in YHWH (ad es. Sal 73,23-28). Il libro della Sapienza si spinge oltre proclamando beati gli eunuchi e le sterili se sono giusti e virtuosi (Sap 3,13-15). Di riflesso l'infelicità più grande consiste nell'essere lontani da Dio.

Nella predicazione di Gesù la beatitudine è strettamente collegata con la venuta del regno di Dio, nel quale tutti i beni sono virtualmente compresi. Maria sarà «proclamata beata» non solo per aver dato alla luce il Salvatore (Lc 1,48; 11,27), ma soprattutto perché ha creduto (1,45); con lei sono dichiarati beati tutti coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano

(11,28). Simon Pietro è beato perché a lui il Padre ha rivelato che Gesù è il Figlio del Dio vivente (Mt 16,17). Sono dichiarati beati anche gli occhi dei discepoli perché vedono e i loro orecchi perché ascoltano (Mt 13,16). Beati soprattutto sono i discepoli che, in attesa del ritorno del Signore, saranno fedeli, vigilanti (Mt 24,46). Secondo il quarto vangelo essi sono beati se mettono in pratica l'esempio di Gesù (Gv 13,17); inoltre saranno beati coloro che crederanno senza aver visto (Gv 20,29). Accanto alle beatitudini Gesù pronunzia anche severe minacce o ammonizioni nei confronti di varie categorie di persone. Secondo Marco egli ha pronunziato un guai nei confronti delle donne che saranno incinte e lattanti quando piomberanno sull'umanità le sventure che accompagneranno gli ultimi tempi (Mc 13,17). Ben più severo è il guai nei confronti di Giuda, del quale Gesù dice che sarebbe stato meglio se non fosse nato (Mc 14,21 par.). In Matteo viene riportato un guai nei confronti delle città del lago per la loro incredulità (11,21; cfr. Lc 10,13) e del mondo a motivo degli scandali che in esso avvengono (Mt 18,7; cfr. Lc 17,1); soprattutto da Matteo e da Luca viene riportata una serie di guai nei confronti degli scribi e dei farisei (Mt 23,13-32; cfr. Lc 11,42-52).

La visione della beatitudine proclamata da Gesù appare soprattutto nelle «beatitudini», poste da Matteo all'inizio del discorso della montagna (Mt 5,3-10) e da Luca all'inizio del discorso della pianura (Lc 6,20-21). Dal confronto tra queste due versioni risulta che le tre beatitudini di Luca sono quelle originarie: Gesù ha dichiarato beati i poveri, quelli che hanno fame e coloro che piangono, perché essi sono i primi a cui è concesso l'ingresso nel regno di Dio. In un momento successivo Matteo ha aggiunto altre cinque beatitudini con le quali ha voluto delineare quale deve essere, a imitazione di Gesù, «mite ed umile di cuore» (Mt 11, 29), il programma di vita spirituale dei suoi lettori. Anche Luca ha attualizzato il contenuto delle beatitudini originarie, sottolineando maggiormente l'esigenza di una povertà reale per ottenere la misericordia di Dio, che si attuerà pienamente, come per il povero Lazzaro, nella vita dopo la morte (cfr. Lc 16,19-31). Ambedue gli evangelisti hanno aggiunto una beatitudine riservata a coloro che sono perseguitati a motivo della loro fede in Gesù (Mt 5,11-12; Lc 6,22-23). Luca inoltre abbina alle tre beatitudine originarie altrettanti guai nei confronti di coloro che sono ricchi, sono sazi e godono la vita (Lc 6,24-25) a cui aggiunge un guai anche nei confronti di quei credenti di cui tutti dicono bene (Lc 6,26); egli sottolinea così che non è sufficiente, per essere beati, un atteggiamento interiore se non si cambia realmente vita.

Il tema della beatitudine ritorna negli scritti cristiani. Paolo proclama beati coloro a cui sono perdonati i peccati (Rm 4,7). Per Giacomo sono beati quelli che hanno sopportato con pazienza (Gc 5,11). Sono beati coloro che soffrono per la giustizia (cfr. 1Pt 3,14) e coloro che sono insultati per il nome di Cristo (1Pt 4,14). Nell'Apocalisse è dichiarato beato colui che ascolta le parole di questa profezia (Ap 1,3; 22,7), colui che rimane vigilante (16,15); sono beati anche coloro che sono invitati al banchetto delle nozze dell'agnello (19,9) e coloro che prendono parte alla prima risurrezione (20,6). Anche i morti che muoiono nel Signore sono fin d'ora beati (14,13). Paolo pronunzia un guai contro se stesso se non predica il vangelo (1Cor 9,16). Nella lettera di Giuda l'autore pronunzia un guai nei confronti dei corrotti (Gd v. 11). Nell'Apocalisse si riportano tre guai contro gli abitanti della terra (Ap 8,13; 9,12; 11,14), un altro guai nei confronti della terra e del mare in cui è precipitato il diavolo (12,12) e infine un guai nei confronti di Babilonia, la città perversa (18,10.16.19).

Il messaggio contenuto nella Bibbia ha come scopo fondamentale la felicità della persona. Esso infatti aiuta a scoprire in che cosa consiste la vera felicità e indica nella giustizia e nell'amore la via per raggiungerla. Naturalmente non si tratta di una felicità a buon mercato: essa infatti si può ottenere solo attraverso sofferenze e rinunce. Queste però non sono soltanto un mezzo per raggiungere una felicità futura, ma sono già ora l'ambito in cui il credente assapora quella felicità che un giorno gli sarà elargita in modo pieno. In altre parole, la ricerca del bene produce già di per sé una felicità che giustifica tutte le sofferenze che essa comporta. Ed è proprio questa beatitudine il segno di un rapporto personale con Dio.